

## IL 30 APRILE 2006 DON LUIGI MONZA SARÀ PROCLAMATO BEATO

**A** comunicarlo il 20 dicembre 2005 è stata la Sala Stampa della Santa Sede nel pubblicare il Decreto emanato dalla Congregazione delle Cause dei Santi, con cui si riconosce un miracolo attribuito all'intercessione di don Luigi. L'annuncio ufficiale, invece, è stato dato dal cardinale Dionigi Tettamanzi il 6 gennaio 2006 durante la celebrazione in duomo della solennità dell'Epifania e della *Giornata mondiale dell'infanzia missionaria*. Due eventi che richiamano, ha detto l'arcivescovo di Milano, *"al dovere di farci carico dei bambini e dei ragazzi, che in tante regioni povere del mondo hanno bisogno di tutto: di cibo, di cure, d'istruzione, di affetto"* e quindi *"proprio in questo giorno dedicato ai piccoli ed alle missioni, desidero dare a tutti voi qui presenti e in voi all'intera Chiesa ambrosiana un gioioso annuncio. Esso riguarda il Venerabile Servo di Dio don Luigi Monza ..."*.

Termina così gran parte di un cammino intrapreso con i primi passi previsti dalla legge canonica per avviare la Causa di beatificazione e canonizzazione, che iniziò il 23 giugno 1987 con la concessione del *nulla osta* della Congregazione per le Cause dei Santi. In seguito, ultimata la *Positio*, si è poi giunti al Decreto sull'eroicità delle virtù, mentre per la beatificazione la Postulazione ha presentato il miracolo della guarigione del giovane Paolo Peroni, ricoverato a vent'anni presso la Clinica psichiatrica e neurologica dell'Università di Heidelberg nel 1959 a causa di un'encefalite virale acuta con febbri altissime e arresti cardiaci, complicati dallo stato di coma in cui era caduto, con segni clinici che evidenziavano gravissimi danni cerebrali.

Il 19 dicembre 2005 Papa Benedetto XVI ha ricevuto il cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, al quale ha consegnato il decreto concernente il miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio don Luigi Monza. E con l'approvazione di tale decreto si è arrivati al capolinea della via che ha condotto alla beatificazione del sacerdote ambrosiano.





# Don Luigi Monza ha consegnato la sua storia nelle mani di Dio

*L'attualità di un messaggio spirituale che trova radicamento nel Vangelo e c'interroga in una riflessione sulla santità emarginata dalla nostra quotidianità.*

**B**enedetto XVI lo ha recentemente ricordato: siamo tutti figli di Dio. San Paolo ci ha annunciato che la volontà di Dio è la nostra santificazione. Don Luigi Monza propugnava una “santità per tutti”, un ritorno alla vita delle prime comunità cristiane e agli apostoli faceva riferimento nelle sue prediche. Come non cogliere un nesso, come non rilevare il filo che lega queste affermazioni, se solo prendiamo l'ideale della carità proposto da don Luigi? Un'aspirazione fino ad oggi ripetuta e vivificata da chi l'ha udita dalle sue stesse labbra o da testimoni diretti, o da chi ha conosciuto questa esortazione attraverso i suoi scritti o attraverso le sue opere: *l'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità* e *l'Associazione La Nostra Famiglia*, che da quasi cinquant'anni si occupano di assistenza sanita-



ria, sociosanitaria, istruzione e formazione finalizzate a bambini disabili e a persone svantaggiate.

In particolare, don Luigi considerava la comunità dei primi

cristiani un esempio sociale dove la carità era la prima ed irrinunciabile regola di convivenza umana, e formulava un richiamo forte ad una vita di santità che doveva rientrare nel campo d'azione della quotidianità e negli atteggiamenti della vita interiore. Scrive, infatti: *“La vita dei santi ci dice che la santità non è impossibile. Essa è di tutti i tempi e di tutti i luoghi, di tutti gli stati e condizioni di vita”* perché *“la santità non consiste nel fare cose straordinarie ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie”*.

Benedetto XVI nella sua prima Lettera enciclica *Deus Caritas Est* afferma che “i santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore”. Così don Luigi Monza che è stato “luce” per la sua Opera. Il suo carisma, la sua forza, si sono realizzati nell'attività di riabilitazione delle persone disabili, nella ricerca scientifica in particolare della patologia dello sviluppo, nello studio delle problematiche mediche e psicoeducative delle varie disabilità, nell'accoglienza di bambini con grave disagio familiare e di

bambini e adolescenti soli o con disagio socio-ambientale in piccole comunità o in nuclei di tipo familiare; nella formazione e animazione del mondo giovanile, di adulti, genitori e famiglie attraverso gruppi di approfondimento culturale e spirituale, nelle ini-

**Il suo carisma, la sua forza,  
si sono realizzati  
nell'attività  
di riabilitazione  
delle persone  
disabili  
e nella ricerca.**



ziative di formazione superiore e nelle esperienze di volontariato.

Egli per primo sentiva di essere chiamato alla santità perché in lui c'era sincerità e grandezza, e quante volte leggendo i suoi

pensieri troviamo da cogliere il fiore della semplicità. Don Luigi, però, non ha scritto in modo sistematico, non era uno studioso. Ci ha lasciato molti appunti di omelie e circa trecento lettere inviate alle *Piccole Apostole*, a sacerdoti, ai suoi parrocchiani, dove, tra le righe, sembra di toccare la naturalezza del possibile per tutti e tutto pare facile. Anche quando fa riferimento a quel seme di frumento che solo marcendo

può portare frutto; quel seme che maturando nella fede cresce e si manifesta nella testimonianza evangelica. È questa l'idealità che affascina, la fideistica sensazione di una santità possibile in quanto

figli di Dio che, come un buon padre, ci dice la sua volontà.

Poi il quotidiano ci sovrasta e con amarezza, o una sorta di delusione, ci rendiamo conto che – è vero – la chiamata alla santità è per tutti, ma forse non è di tutti. Ci vuole un'anima eletta cui Dio elargisce tesori di grazia. E don Luigi era un'anima eletta.



Noi lo sentivamo e lo sapevamo in cuor nostro già da tempo, perché eravamo vicini al dono divino largitogli dallo Spirito Santo, ma per la Chiesa lo sarà ufficialmente il 30 aprile 2006, nel duomo di Milano, allorché sarà proclamato

Beato.

Nato da una famiglia contadina il 22 giugno 1898 a Cislago, in provincia di Varese, don Luigi Monza entrò in Seminario a diciotto anni e fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1925. Gli ultimi anni della sua vita li visse a

**Una idealità  
che affascina:  
la fideistica  
sensazione  
di una santità  
possibile  
per tutti.**

San Giovanni di Lecco, dove svolse il suo ministero di parroco per circa vent'anni. E noi dobbiamo tornare agli anni difficili del primissimo dopoguerra per riannodare una storia e ripercorrere una strada che ha portato il protago-

nista alla santità. Siamo nel 1946, quando occuparsi dei bambini, e ancor più dei bambini malati psichici, significava farsi carico di un bisogno ignorato dalla cultura e dalla coscienza del tempo. La corsa alla ricostruzione non aspettava chi, per forza di cose, era destinato a rimanere indietro, ma don Luigi, dopo la prima "casa" a Veduggio Olona sorta già nel 1938, riuscirà a vedere uno dei primi frutti del suo assiduo impegno: la sede de *La Nostra Famiglia* di Ponte Lambro diventa il primo centro di riabilitazione convenzionato a seguito della neonata legge grazie alla quale lo Stato si farà economicamente carico della riabilitazione riguardante le patologie motorie.

I santi sono il giardino fiorito della Chiesa e la nostra storia ha altri fiori che nascono ai piedi della Croce che si piega sull'umanità, com'è possibile soprattutto ai puri di cuore, ai semplici, ai giusti, ai poveri. L'Opera di don Luigi, pagina dopo pagina, s'incarna in quel seme che, di fatto, coincide con la storia della riabilitazione in Italia, con le iniziative messe in atto per instaurare un rapporto con chi è in difficoltà.

Una storia che offre spunti meravigliosi dai quali si sprigiona la speranza totale nella Provvidenza che alberga nelle *Piccole Apostole della Carità* che, guidate dal carisma del loro Fondatore, hanno imparato a *“non preoccuparsi mai del proprio avvenire o della famiglia o della salute, né del compito da svolgere, del posto o del luogo...”*. E come gli apostoli Paolo e Barnaba esortavano “i discepoli a restare saldi nella fede”, don Luigi sollecitava a non venir meno a questa fiducia pur nella concretezza del lavoro non sempre facile, pur nelle prove e nelle difficoltà, pur nel trovarsi in mille problemi diversi da risolvere ogni giorno e nel confrontarsi con interlocutori, anche istituzionali, cui non sempre bastavano parole di virtù professa ed esempi di carità come principi ispiratori, ma con i quali c’era la necessità della mediazione e allo stesso tempo l’esigenza del superamento della stessa.

Don Luigi Monza allo svolgere tutti gli impegni pastorali nella sua comunità aggiungeva un ruolo fondamentale rappresentato dall’accoglienza, perché sapeva di dover raccontare agli altri la scoperta della vita; ma il suo comu-

nicare non era un porta a porta bensì un proclamare la spiritualità dei primi cristiani semplicemente vivendola.

La sua Opera doveva nascere per condividere, non per isolarsi; doveva essere sale, lievito e seme. Don Luigi propugnava momenti di preghiera come “respiro dell’anima” e come fonte di sosten-

**La sua Opera  
doveva nascere  
per condividere  
non per isolarsi,  
doveva essere  
sale, lievito  
e seme.**



tamento ad un nuovo fervore per migliorare, con la riabilitazione, le possibilità offerte alle persone disabili. Non solo. Ha indotto nella società una consapevolezza dell’handicap annullando luoghi comuni e pregiudizi e sollecitan-

do a comprendere quanti preferivano non vedere, distogliendo lo sguardo. La sua Opera ha testimoniato, e continua a farlo, la possibilità di un progetto diverso, avviando un processo di cambiamento sostenuto da un’accresciuta integrazione delle persone diversamente abili nella società, chiamando ad un impegno co-

mune quanti, secondo il proprio ambito, potevano aiutare nella soluzione dei problemi visti da una diversa e nuova prospettiva, cominciando ad intuire che non sempre l’handicap è un problema ma spesso invece è una ricchezza.



**Maestro  
in una pedagogia  
della santità  
che non significa  
nascondersi in uno  
spiritualismo  
sterile, ma  
formare laici che  
siano nella Chiesa  
e nel mondo.**

Don Luigi Monza diceva che quando si ha un dolore si ha il diritto di aspettarsi *“da Dio qualche cosa di bello e di grande”*, ed ecco che l’apostolato de *La Nostra Famiglia* si è espresso anche nel *“farsi carico non solo della disabilità in quanto tale, ma anche del dolore che l’accompagna, sia del soggetto sia della sua famiglia”*.

Ricordiamo che anche solo vent’anni fa era molto difficile per un “handicappato” entrare in una normale scuola e la questione lavoro era una battaglia difficile. Per raggiungere un’occupazione non solo mirata nel lavoro protetto giacché, appunto, il disabile può essere una risorsa, tanto da superare in molti casi l’interven-

to d’assistenza, ci sono voluti non pochi tempi supplementari da giocare sul tavolo della concertazione.

Lo sviluppo raggiunto dall’Associazione *La Nostra Famiglia* – con sedi in Italia e all’estero – è anche il segno di queste diverse realizzazioni in cui ravvisare il senso della piena ospitalità che, come per i primi cristiani, è un dovere fondamentale e una delle espressioni più autentiche della carità, perché non chiunque dice: “Signore, Signore!” – ammonisce Matteo – entrerà nel regno dei cieli. Per questo don Luigi, consigliando di lasciarsi guidare da Dio, chiamava all’obbedienza umile ma ricca di azioni concrete,

all’esercizio delle virtù teologali e di quelle cardinali, mirando soprattutto alla carità, alla prudenza e alla temperanza, non disgiunte da spirito di povertà, di sacrificio e di dedizione al bene delle anime. I suoi interventi tra la gente erano volti ad una pedagogia della santità che non significava nascondersi in uno spiritualismo sterile, ma formare laici che siano nella Chiesa e nel mondo. Ecco il senso della sua Opera che si rinnova nel tempo con immutato vigore nell’affermare il valore della dignità umana e riconoscere i diritti fondamentali nel portare aiuto a chi ha nella propria vita ferite profonde e carenze difficili da superare.

L’appartenenza alla comunità ecclesiale, quella che in origine era “un cuor solo e un’anima sola”, descritta negli *Atti degli Apostoli*, era per don Luigi la visione di un ampio panorama sulle radici della fede, su quella “moltitudine” che doveva eliminare divisioni e risolvere conflitti che, purtroppo, tuttora oltraggiano la pace.

Ancora negli *Atti* leggiamo che “è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio”. Don Luigi ne ha vissute

diverse; come quando fu accusato ingiustamente dai fascisti di aver organizzato un attentato al podestà locale. Per tale motivo fu incarcerato a Varese insieme al parroco di Vedano Olona di cui era coadiutore presso l'Oratorio maschile e subì l'ingiustizia del carcere per essere poi assolto e rilasciato dopo quattro mesi. Forse proprio questa dura prova lo portò ad essere sollevato "più in alto", come affermava san Giovanni Crisostomo.

Don Luigi è stato testimone autentico che *"Dio è amore"* e *"chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui"*, come scrive Giovanni nella *Prima Lettera*, e fa parte di quella *"schiera di uomini e donne"* – cui si è riferito Benedetto XVI nella Giornata della Vita Consacrata – *"che lo Spirito di Cristo ha plasmato facendone dei modelli di dedizione evangelica"*.

Ancora la santità per tutti che c'interpella, genesi dell'uomo che nasce attraverso il soffio divino. Tutti noi dovremmo lasciarci plasmare e modificare attraverso l'esempio di questi "uomini e donne", perché tutti siamo chiamati alla santità come membri della comunità cristiana e con un



**Don Luigi Monza nel camminare con il proprio tempo è passato "attraverso il fuoco dell'amore divino" e lo si capisce – affermava Simone Weil - non per "il suo modo di parlare di Dio" ma per "il suo modo di parlare delle cose terrene".**

impegno che, indipendentemente dalle interpretazioni soggettive, va tradotto in una carità vissuta. Don Luigi, dunque, praticò la carità; era un uomo di preghiera, ispirato dal suo zelo evangelizzatore *"per la salvezza delle anime che costano il sangue di Gesù Cristo"*, in un'infaticabile premura verso i bisognosi in una società e in anni difficili.

Giovanni Paolo II nel libro *Dono e Mistero* ha scritto che *"il sacerdote, con tutta la Chiesa, cammina con il proprio tempo, e si fa ascoltatore attento e benevolo, ma insieme critico e vigile, di quanto matura nella storia"*. Don Luigi si mostrava oculato, ma certo – come chi l'ha conosciuto non ha mancato di rilevare – aveva un carattere forte e risoluto, ancor di più davanti al mondo "divenuto pagano", com'era solito dire, invitando a vivere da cristiani nella società moderna, ad essere presenze vive e testimoni d'amore nella vita di ogni giorno, perché *"ognuno di voi deve diventare un artista di anime e dobbiamo dipingere la bellezza di Gesù non sulla tela ma nelle anime..."*, intendendo con questo espandere quel nuovo comandamento che troviamo

nel vangelo di Giovanni e che risponde all'invito di amarsi "gli uni gli altri; come io vi ho amato... Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".


Questo era l'approccio umano che sottolineava il suo ministero sacerdotale; questo il sogno e il desiderio di una cultura dell'altuismo attraverso gesti di fra-

*che ci mettiamo in testa noi, bensì quello che stabilisce Dio per noi. L'ideale maggiore poi consiste nel rubare ogni giorno Dio per portarlo più vicino a noi e lasciare che lui ci adoperi come meglio crede".*

Don Luigi Monza nel camminare con il proprio tempo è stato esempio di perseveranza, è passa-

di morte, ne è un esempio. Il 29 settembre 1954 si fece da parte e s'incamminò, con totale fiducia, sulla via verso la luce di Dio alla cui fine ha trovato la partecipazione alla gloria di Cristo, certo d'aver svolto il suo ruolo e di aver dato alla sua Opera le coordinate di partenza e quelle di arrivo: una linea ascendente verso Dio. Il resto sarebbe venuto dopo.

In quell'attimo che apre all'eternità e si nutre di silenzio ritorna alla mente quanto leggiamo in una particolare traduzione di un antico testo ebraico che descrive la morte di Mosè sul monte Nebo. Racconta di Dio che sceso dall'alto dei cieli baciò Mosè "e prese la sua anima con un bacio della sua bocca". Con questo vorrei rilevare la precipua comunione con Dio di don Luigi, della sua intimità in una vita spesa ad accompagnarsi con Lui, all'abbandonarsi a Lui. Don Luigi Monza ha consegnato la sua storia nelle mani di Dio, con una partecipazione – come ha detto Giovanni Paolo II – che "dopo il percorso della nostra vita terrena, passa [...] attraverso l'inserimento nel mistero pasquale del Cristo". Allora, questa nuova santità che



**L'intimità con Dio in una vita spesa ad abbandonarsi a Lui, passando attraverso il mistero Pasquale del Cristo.**

tellanza. "Si fanno tanti castelli in aria, ci si sente chissà che cosa, ci si prefigge chissà quali mete, ma poi – ha scritto don Luigi – ci si accorge che si è nulla e che solo si è tutto nelle mani di Dio. Ci si deve convincere che l'ideale non è quello

to "attraverso il fuoco dell'amore divino" e lo si capisce – affermava Simone Weil – non per "il suo modo di parlare di Dio" ma per "il suo modo di parlare delle cose terrene". Quel suo "vedrai, vedrai..." rivolto alle sue Apostole dal letto

siamo chiamati a celebrare, ci apostrofa a non accogliere Dio nella nostra vita solo al momento della morte ma di gioire dell'eucaristia come traguardo della nostra esistenza anche se, diceva don Luigi, *“è molto più facile dare la vita ogni tanto, che annientare continuamente, momento per momento, il nostro io, il nostro amor proprio, la nostra superbia”*.

Nel chiederci di seguirlo sulla strada della santità, dunque, la Chiesa ambrosiana ossequia questo suo figlio come testimone dell'amore universale in aiuto ai più deboli e come esempio di carità eucaristica. Don Luigi Monza, infatti, viene donato all'onore degli altari in un tempo in cui il mondo sembra sia ridiventato pagano, in cui la corsa sfrenata al potere e al denaro conduce alla solitudine dei cuori e alla violenza, e ci è dato come testimonianza di riconciliazione e di perdono evangelici nell'imitazione di Cristo. Allora l'attualità e l'importanza del suo messaggio spirituale trovano radicamento nel vangelo e riguarda noi ora testimoniare la bellezza di questa realtà della Chiesa, in una civiltà che vive il paradosso della scristianizzazio-

ne. Spetta allora a noi tornare ad essere veramente seguaci di Cristo, chiamati alla perfezione della carità e aspirare a quanto affermava Paolo che, parlando dei battezzati, li chiama “i santi”.

Ci sovviene che gli aspetti e le forme della santità cristiana sono diversi e forse per ognuno di noi c'è una specifica chiamata a adempiere la nostra missio-

**Un'idealità  
che affascina:  
la fideistica  
sensazione  
di una santità  
possibile per tutti,  
in una civiltà  
che vive  
il paradosso della  
scristianizzazione.**

ne, se sappiamo farci prossimo e, come nella parabola del buon Samaritano, riconoscere il primato della carità nella vita del cristiano. Dobbiamo interrogarci nel porre una riflessione sulla santità emarginata dalla nostra quotidianità spesso priva delle ragioni

della stessa esistenza dilazionata nella concezione della vita adesso prevalente che privilegia appagamenti fragili ed effimeri, che ha perso l'attenzione ai valori concreti. Eppure la speranza ci sorregge e nel confronto faccia a faccia che alla fine avremo con Dio, faremo appello al suo Amore, sempre che – come ha scritto Dietrich Bonhoeffer – siamo



usciti dalla nostra situazione e ci siamo messi a seguire Cristo, perché Matteo non è restato alla dogana né Pietro ad attendere alle reti, e perché il Beato don Luigi Monza ci ha mostrato una strada percorribile per tutti.

**Andrea Barretta**